



Il Giornale degli

UFFIZI

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

N° 23 - Aprile 2002 - Periodico quadrimestrale
Diffusione gratuita - CASA EDITRICE BONECHI
Spedizione in A.P. - 45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Firenze

LA "FORTUNA" DEGLI UFFIZI

Un dipinto del "Maestro dei paesaggi Kress", oggi riconosciuto come Giovanni di Lorenzo Larciani, torna in Italia ed è donato alla Galleria dagli Amici degli Uffizi. Un capolavoro prezioso

Nel 1962 usciva in due puntate, sul 'Bollettino d'arte', uno degli articoli più suggestivi e di più spigliata maestria scritti da Federico Zeri; uno di quelli che devono per forza entrare nel bagaglio della bibliografia essenziale d'ogni storico dell'arte. Quel saggio, votato allo studio di nuclei d'opere di primo Cinquecento radunate sulla scorta di stilemi che le accomunano, è diviso in capitoli diversi, che in esponente recano il nome fittizio inventato da Zeri per battezzare i maestri anonimi, alla cui mano andava condotto ogni singolo corpus da lui riassembleto nel corso delle sue indagini sui pittori meno noti di quella stagione. Sono pagine dense, d'una scrittura piana e perfino semplice, lontana dall'eloquio raffinato e insieme spregiudicato di Roberto Longhi, che d'ogni conoscitore e filologo era, e tuttora è, il nume tutelare. E tanto più lo era di Zeri, che giusto in quell'indagine pare render merito al magistero longhiano, mettendone

virtuosisticamente a frutto sia gli esiti che lo spirito. Nelle sue parole non vibrano certo le folgoranti immagini del maestro, avvezzo a muoversi fra i quadri col lessico del poeta; e però direttamente da Longhi discende l'acume attributivo che impronta tutto il saggio. "Eccentrici fiorentini" n'è il titolo. E quel titolo da allora aleggia, quando proprio non sia esplicitamente evocato, ogniquale si ragioni d'artefici fiorentini e, più in generale, toscani, impegnati in una linea espressiva che defletta, nel verso della stravaganza, dall'indirizzo in voga nei primi decenni del sedicesimo secolo (esso pure peraltro segnato da una vivida originalità formale).

Dei pittori che Zeri fece aggallare nell'acqua un po' stagnante dei tanti artisti senza nome, uno ce n'era che, proprio per la sua eccentricità linguistica, emergeva prepotente. Zeri l'aveva chiamato 'Maestro dei paesaggi Kress' per via d'alcune tele conservate

alla National Gallery di Washington e ch'erano parte, appunto, della collezione Kress. Storie minute. Vedute capricciose di città. Vicende fantastiche di un'umanità pigmea, calate nel verde d'una natura disegnata da un falotico demiurgo: rocce scheggiate, selve bambagiose, ciuffi di rami a mazzi, siepi a ventaglio, e, accanto, tronchi che s'ergono ritorti fra gibbi muscosi. Visioni che poi tornano in tavole di dimensioni più grandi. Paesaggi che Zeri adottò quale denominatore comune per la sua indagine, e che, nel tempo, hanno consentito l'accorpamento di un buon numero di quadri.

Da quel 1962 il catalogo del 'Maestro dei paesaggi Kress' s'è allungato; ma il nome dell'artista è rimasto ignoto fino al 1998, quando uno storico americano, Louis Alexander Waldman, scorrendo in archivio le carte che dovevano confortare la sua ricerca su Baccio Bandinelli, s'imbattè nel contratto d'alloggiamento d'una pala d'altare che tuttora rappresenta uno degli apici della carriera dell'anonimo pittore. La descrizione del soggetto, cui l'artefice avrebbe dovuto attenersi secondo la committenza, non lascia campo a dubbi sull'identificazione della pala con quella tavola di Fucecchio ch'era proprio del novero compilato da Zeri, e che ho fortemente voluto alla mostra dell'"Officina della maniera", facendone uno dei fulcri della sezione che, non a caso, portava il titolo: "Rosso Fiorentino, i forestieri, gli eccentrici". Su quella tavola una Vergine compunta se ne sta inginocchiata, in atto d'adorazione, davanti a un robusto fanciullino che a terra gesticola e sgambetta, mentre quattro Santi inteccheriti le fanno contorno; e da fondale funge una monumentale architettura, sovraccarica di modini, dal cui fornice si trasguarda il solito, inconfondibile, paesaggio immaginifico.

Con quell'atto notarile il maestro senza identità aveva dunque trovato il suo nome: Giovanni di Lorenzo Larciani; o, forse meglio, da Larciano, visto che i luoghi dove si trovano i lavori di lui, in un'ubicazione verisimilmente originaria, punteggiano le terre che oggi si spartiscono le provincie di Firenze, Pisa e Pistoia, dov'è appunto il paese di Larciano.

Proprio a Giovanni di Lorenzo si deve il prezioso dipinto della "Fortuna" che gli 'Amici degli Uffizi', generosamente secondando un mio auspicio, hanno donato alla loro Galleria. Dipinto che per il momento preferisco lasciare all'apprezzamento che ne consente l'illustrazione qui vicina, ma per il quale - in attesa di un'imminente piccola esposizione, volta a collocarlo in una rete di rapporti formali che già si preannunciano culturalmente seducenti - non mi posso esimere dal ribadire l'attributo, che ora gli ho riservato, di prezioso; giacché prezioso lo è per più d'una ragione: per la personalità del pittore, tutt'altro che convenzionale; per la rarità del soggetto profano nell'ambito del catalogo di lui; per il tenore qualitativo ch'è fra i più alti di tutta la sua produzione; per l'eleganza che impronta l'impaginazione nel suo insieme; per la varietà dei toni, che svariano dal grifagno (della mano artigliata o del volto stregato) al soave (dell'argentato delfino o del nudo sinuosamente opulento); e finalmente per il fatto che un'opera dell'arte italiana - grazie a Dio - compie un tragitto inverso all'usato; se ne torna cioè dall'estero in Italia (per di più, in un grande museo dello Stato). E non è davvero cosa dappoco.

Antonio Natali

Giovanni di Lorenzo Larciani, "Allegoria della Fortuna", Galleria degli Uffizi, tavola cm 30,5 x 24,5.



IVOLTI E IL POTERE

Una mostra alle Reali Poste riunisce i ritratti di celebri personaggi di casa Medici, realizzati da artisti di fama dal XVI al XVIII secolo. La suggestione dei volti, la preziosità dei costumi e delle decorazioni

ressato ai vantaggi materiali che alla cura delle anime spadroneggiava, favorito dapprima dalle granduchesse Cristina di Lorena, Maria Maddalena d'Austria e Vittoria della Rovere, poi, con forme di bigottismo addirittura patologico, dallo stesso granduca Cosimo III. La gaiezza, l'ottimismo, l'intraprendenza dei secoli precedenti si erano spenti. Quelli che oggi ammiriamo per la sontuosità, oltre che per la maestria pittorica con cui sono stati ritratti da Frans Pourbus il Giovane, Justus Sustermans, Alessandro Allori, Jacopo Ligozzi, Santi di Tito, Tiberio Titi, Sebastiano Bombelli, Giovanni Battista Gaulli detto il Baciccio, oltre che dagli scultori Giambologna e Domenico Poggini e da altri pittori di minor fama, furono i simulacri di adulazioni e menzogne che presiedettero, pur con qualche merito nel campo artistico, musicale e scientifico, alla graduale discesa di Firenze dalle vette in cui era salita nel '400.

Ci sono tanti modi per visitare una mostra. Quello che scelgo io, forse per la mia assidua frequentazione di quei personaggi sui libri di storia, e pur non restando insensibile alla magnificenza dei tessuti e delle decorazioni

su cui Caterina Caneva, Stefano Casciu, Alberto Corti, Costanza Contu, Roberta Orsi Landini e Maria Sframeli invitano a concentrare l'attenzione, è di tentare di ritrovare nelle loro fattezze i caratteri che manifestarono nella loro esistenza terrena. Lo spazio non consente di passarli tutti in rivista, mi limiterò a due estremi. Ecco Maria, figlia di Francesco I e Giovanna d'Austria, che lo zio Ferdinando I offrì in sposa al re di Francia come contrappeso alla Spagna. Ribattezzata dai sudditi "la balorda", dapprima favorì l'avventuriero fiorentino Concino Concini, salito in tale potenza che il nuovo sovrano dovette attirarlo in un tranello per farlo uccidere (i parigini furiosi lo dissot-

terrarono e un popolano ne mangiò il cuore). Poi suscitò guerre e congiure, favorì la Spagna e si rese talmente odiosa con i suoi intrighi e la sua invadenza che nessuno più la volle ospitare ad eccezione del suo pittore favorito, Rubens, nella cui abitazione di Colonia morì in uno stato prossimo alla miseria. Guardatela, non bastano le sue fattezze a parlarci della sua ottusità?

Ed ecco il suo esatto contrario, il cardinale Leopoldo, che vediamo bambino, poi giovanetto e infine in età avanzata. Fu il migliore tra i fratelli di Ferdinando II e forse fra tutti i personaggi medicei del secolo. Amante dell'arte e della scienza, mecenate, cruscante, presidente e animatore dell'Ac-

cademia del Cimento, fu pio e non bigotto, galante ma non libertino, colto ma non pedante, coltivò gli studi ma non trascurò lo svago. Se è vero che gli occhi sono lo specchio dell'anima, osservate il suo sguardo, vi parlerà delle sue virtù.

Massimo Griffo



Frans Pourbus il Giovane (1569 - 1622), Maria dei Medici regina di Francia.

e disoccupazione, carestie e pestilenze. Un clero più isto-

IL TRIONFO DEI BUONI COSTUMI

Il restauro della Pala di San Barnaba di Sandro Botticelli in un originale commento di Anna Maria Piccinini. Lo splendore ritrovato delle vesti e dei drappi

Quando era nella sala di Botticelli, non la guardava nessuno quella grossa Pala di San Barnaba: oscurata, tetra, con quei volti di santi severi e censori che riusci-

vano a trattenere anche la vitalità del già robusto Bambino e della un po' mortificata Vergine. Del resto, Lei, poverina, con quelle sue compagne di stanza così sfacciate e profane, nude e seminude, come

avrebbe potuto attrarre gli sguardi dei visitatori, pur essendo - modesta a parte - non meno bella: ma si sa la virtù non sempre è vincente. Eppoi, con quei sant'uomini lì sotto, come guardie del corpo, non

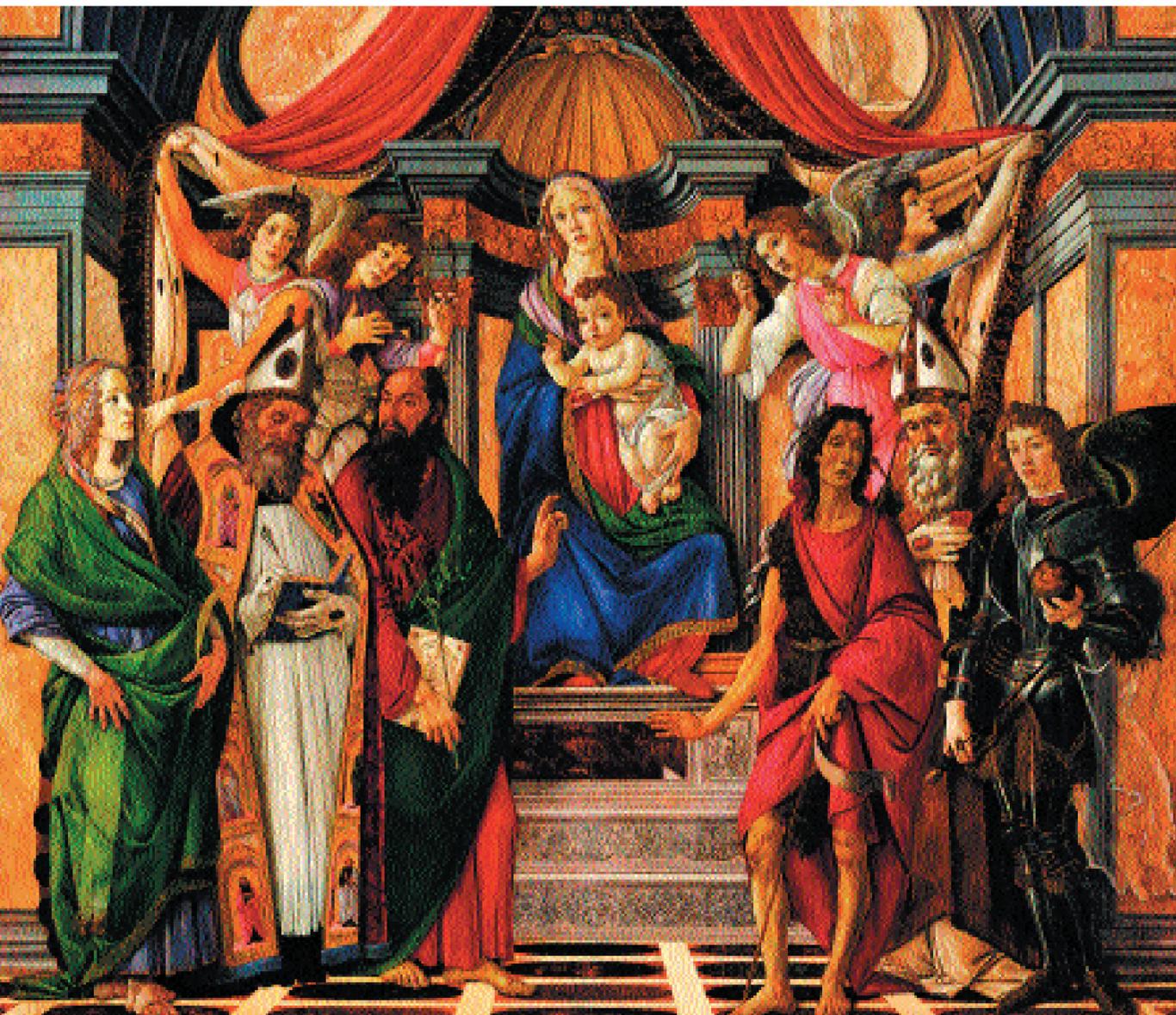
poteva neppure - che so io - accavallare un momento le gambe in una posa più comoda. Va bene essere Madre, va bene la dedizione alla Famiglia - pensava - ma paragonate la grazia e la gentilezza dell'angelo nunziante - non lo potrò dimenticare - che mi portò il primo messaggio, con questi burocrati piantati lì, con la scusa di adorarmi. Anche la mia ancella, a dir la verità, non tira su l'ambiente! Speriamo che il Bambino cresca presto e ci penserà lui a togliere di mezzo tutti questi apparati (...questi farisei, tutta forma, ma ancora non si può dire).

Ma, care veneri e cortigiane, essere la Madre che son io, qualcosa vorrà pur dire. Non ve lo aspettavate: a un tratto tutti guardano anche me - cioè Noi - e senza bisogno che io cambi... costume. Anzi quello che ammirano sono proprio i miei splendidi abiti e i drappi che mi circondano che, come per miracolo (è solo un'anteprima) hanno cominciato a illuminarsi e a mostrare la bellezza del colore, degli ornati e la preziosità veramente regale che vi è diffusa. Perfino i 'vecchioni' sembrano ringiovaniti e meno austeri: non hanno più quell'aria arcigna, ma una loro luce di fede che li pacifica. E guardate San Michele arcangelo, con quel velo sull'armatura, che prima quasi non si vedeva, e ci fa comprendere che non si tratta di un guerriero qualsiasi, ma di un essere celestiale. Per non parlare degli angioli, in alto, tutto un fruscio elegantissimo di trasparenze e panneggi. Quello che più sorprende è che, risaltando meglio le sfumature dei colori e le linee del disegno,

sembra che tutto abbia acquisito maggiore movimento.

È vero che quei medesimi angioli, così graziosi, mostrano certe insegne non molto rassicuranti. Non poteva fare a meno, quel pittore, che ha dipinto tanti fiorellini per certe dame, di sbattere in faccia a un Bambino e alla sua Mamma una corona di spine e dei chiodi? Scommetto che gliel' ha suggerito il Battista, sempre punitivo, lui, e sempre scuro in volto. Comunque, basta abbassare lo sguardo sulla predella per vedere il finale di tutto: mio Figlio è risorto vittorioso. Quindi è puro masochismo insistere su un doloroso incidente accaduto per la cattiveria umana. Ringraziamo dunque i valenti restauratori che ci hanno voluto restituire la giusta dignità e anche un po' di visibilità. Non ne abbiamo bisogno, ben inteso, né soffriamo di invidie, non avendo peccato originale. Ma è bene che la virtù e i buoni costumi trionfino.

Anna Maria Piccinini



Sandro Botticelli, Pala di San Barnaba, Galleria degli Uffizi.



RIAPRIRÀ LA SALA ARCHEOLOGICA?

La sala I, dedicata all'esposizione di alcuni fra i pezzi più significativi della Collezione di Antichità Classica, rappresenta un'acquisizione relativamente recente nella storia della Galleria. A seguito della creazione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, avvenuta nella seconda metà dell'800, e a causa della necessità di poter disporre di spazi sempre più ampi per la Pinacoteca, negli anni Venti del XX secolo furono irrimediabilmente smontate - nel vestibolo occidentale - la Sala (o Ricetto) delle Iscrizioni, che ancora conservava in gran parte la sistemazione settecentesca di Giovanni Battista Foggini, e l'annessa sala dell'Ermafrodito, dove Enrico Ridolfi, direttore della Galleria, aveva collocato pochi anni prima le lastre dell'Ara Pacis. La maggior parte dei reperti che erano incastonati nelle pareti del ricetto delle Iscrizioni, furono dunque inviati al Museo Archeologico mentre i pezzi più importanti e significativi furono ricoverati nella sala costruita appositamente nell'ultimo tratto del lato orientale del primo corridoio, che in quegli anni venne chiamata sala dell'Ara Pacis (questo capolavoro, acquisito fin dal 1569 alle collezioni medicee, fu poi trasferito a Roma nel 1937 per ordine del governo fascista, in occasione delle celebrazioni per il bimillenario della nascita di Augusto: vicenda assai dolorosa per Firenze, che fu costretta per la prima ed unica volta a venir meno alle volontà dell'Elettrice Palatina). Nel 1981 la Sala Archeologica fu riordinata per volontà di Luciano Berti, grazie all'opera di Antonio Godoli e di Antonio Natali, mantenendo comunque in gran parte la sistemazione originaria: capolavori dell'arte antica come il Torso in basalto del Doriforo di Policleteo, il torso Gaddi, i preziosi rilievi neo-attici

con il corteggio dionisiaco, il rilievo del tempio di Vesta, il frammento greco del rilievo con la biga, il ritratto di Cicerone, e così via, furono restituiti al pubblico. Dopo pochi anni purtroppo, per la cronica mancanza di spazio che ancora oggi grava sulla Pinacoteca, la Sala Archeologica venne chiusa. L'attentato terroristico del 1993 con le sue drammatiche conseguenze costrinse poi la Direzione ad utilizzare la Sala Archeologica come un laboratorio di restauro e di pronto intervento per i dipinti. In attesa di poter disporre degli spazi previsti nel progetto Nuovi Uffizi, la riapertura della Sala Archeologica rappresenta oggi una esigenza improcrastinabile. L'ammirazione suscitata nel pubblico dalla visione di opere che si trovavano nella Sala Archeologica e che sono state esposte recentemente nell'ambito della mostra "I mai visti", induce a sperare che un più vasto pubblico, soprattutto fiorentino, possa riscoprire la storia ed il significato della straordinaria Collezione di Antichità Classica, legata indissolubilmente alla formazione e allo sviluppo stesso della Galleria degli Uffizi.

Antonella Romualdi

UN DONO, UN RICORDO

Nello scorso mese di ottobre è prematuramente scomparsa Daniela Salvatori Guidi Bruscoli, socia da lungo tempo del nostro sodalizio e mia amica carissima. All'arte Daniela si era dedicata per tutta la vita e da angolature diverse, giungendo negli ultimi anni a focalizzare i propri interessi soprattutto sul Novecento. Importante è stato il suo impegno educativo nella scuola, e incisivo il ruolo da Lei svolto nel Consiglio di Amministrazione del 'Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci' di Prato del quale fu tra i soci fondatori. Sono preziosi strumenti di lavoro i due volumi, da Lei curati coordinando un gruppo di giovani studiosi, che restituiscono con chiara sistematicità il panorama dell'arte del Novecento a Firenze e nella provincia; e resta viva testimonianza del suo impegno intellettuale quel programma di incontri tra artisti e poeti da Lei avviato nella saletta di via del Porcellana. Oggi, Fabrizio e Francesco Guidi Bruscoli vogliono ricordarla donando agli Uffizi, museo da Lei molto amato, un importante dipinto di un autore finora assente nella nostra collezione. È un gesto bello e generoso, che sono certa piacerà a Daniela e per il quale dobbiamo essere loro molto grati.

Annamaria Petrioli Tofani

citati nell'inventario del 1646 del palazzo di via della Scala, residenza di Giovan Carlo: anche solo da questo dato storico si può dedurre l'importanza di questo rientro nell'ambito delle collezioni della Galleria. Coinvolto come "sviscerato buon servitore" (cit. in Mascalchi, p.111) nelle operazioni culturali promosse dalla corte medicea, Vincenzo dovette in quest'ambito contribuire al revival ariostesco e tassesco a Firenze, fornendo alcuni preziosi e raffinati testi figurativi tra i quali figura appunto il dipinto entrato oggi in Galleria, databile tra il 1636 e il 1640: esso illustra infatti l'episodio dell'Orlando Furioso (X, 21) in cui Olimpia destatasi scopre che il suo amante Bireno non è più accanto a lei. (vedi anche R. Maffei, in L'arme e gli amori, catalogo della

di conchiglie, l'accurata resa dei tessuti che possono ricordare l'eleganza di dettaglio tipica del Bilivert. Mentre ad altre fonti può essere ricondotta la marina in tempesta, memore di analoghi soggetti trattati con disinvolto specialismo dai franco-fiamminghi Monsù Montagna e Plattenberg, presenti pure con diverse opere nelle collezioni fiorentine.

Caterina Caneva

L'ingresso della grande tela agli Uffizi è, e resterà per sempre, legato alla memoria di Daniela Guidi Bruscoli, come Annamaria Petrioli ha ricordato sopra con dolente testimonianza di affetto. Alla sottoscritta, in quanto direttore del Dipartimento di pittura che l'opera viene ad arricchire, tocca invece il compito di illustrarla: compito più asettico, ma certamente non disgiunto da quell'umana partecipazione che l'occasione ispira.

Si tratta di un dipinto a olio su tela (cm 170 x 227) che nel 1986, in occasione della mostra del Seicento fiorentino tenutasi a Palazzo Strozzi, Silvia Mascalchi ha incluso su basi documentarie nella produzione di Vincenzo Mannozi (Firenze 1600-1658), un pittore le cui vicende sono scarsamente documentate ma che possiamo inserire pienamente sia nell'ambiente artistico fiorentino che nell'entourage della famiglia granducale del tempo. È infatti suffragata dalle fonti, almeno dal 1631, la sua attività come pittore e cortigiano al servizio di don Lorenzo de' Medici, per il quale risulta anche avere procacciato dipinti (S.Mascalchi, in Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III. Biografie, Firenze 1986, pp.111-112). Questi aveva come suo soggiorno di elezione la villa della Petraia, frequentata da diversi artisti come Francesco Furini, Stefano della Bella, il Volterrano, Cesare Dandini, la cui vicinanza contribuì



Vincenzo Mannozi (1600-1658), "Olimpia", dono della famiglia Guidi Bruscoli alla Galleria degli Uffizi.

certamente allo sviluppo artistico del Mannozi, che il biografo Balducci dice appunto allievo del Furini. Alla morte del Medici, ben quattro dipinti di Vincenzo erano citati alla Petraia, due dei quali di soggetto ariostesco; ma altre tele risultano eseguite dall'artista per Vittoria della Rovere, per Leopoldo e, cosa che qui più ci interessa, per Giovan Carlo de' Medici. Il dipinto in esame risulta infatti l'unico superstite di tre

mostra, Firenze 2001, p.206).

L'impostazione drammatica risulta evidente nella composizione, accentuata anche dal grande formato che l'artista sembra aver prediletto: vi riecheggiano artifici teatrali usati anche da altri artisti in analoghe scene di origine letteraria o biblica, valga per tutte "Il casto Giuseppe" del Bilivert (Galleria Palatina). Un artista, quest'ultimo, di cui il Mannozi risulta debitore quasi quanto lo è del Furini; passando infatti dal grande impianto scenico, dalla drammaturgia dilatata dei gesti ai particolari del dipinto, colpisce soprattutto la natura morta

La sede e la segreteria
dell'ASSOCIAZIONE
AMICI degli UFFIZI
sono presso



Via Lorenzo il Magnifico, 1 - 50129 FIRENZE
tel. 055-4794422/fax 055-4794428
e.mail: Amicidegliuffizi@fondiaria.it - http://www.amicidegliuffizi.com



**ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI
SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI
INVESTA CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE, PERMETTENDO
LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI ANNUALI**

LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

- Tessera personale dell'Associazione.
- Visite esclusive guidate alla Galleria.
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi.
- Inviti a manifestazioni culturali.

Per aderire all'Associazione Amici degli Uffizi inviare quota associativa di E 55 tramite:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o La Fondiaria, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n° 17061508
- Versamento con bonifico sul Conto Corrente n° 18289/00, intestato all'Associazione Amici degli Uffizi,

ALBO DEI MILLE AMICI

Chiunque voglia dare un aiuto maggiore può partecipare all'iniziativa "ALBO DEI MILLE AMICI", che raccoglierà il nome di coloro che vorranno versare un contributo una tantum di E 520. Appena raggiunto il numero richiesto, sarà pubblicato un documento ufficiale, che verrà reso pubblico nel corso di una manifestazione.

PRECISAZIONI COME PREMESSE PER UN DIBATTITO SERIO SUL RESTAURO

“Un articolo recentemente apparso sul settimanale OGGI, datato 19 dicembre 2001, lancia accuse infamanti nei riguardi di Alfio Del Serra, da noi tutti riconosciuto come il decano (e per alcuni diretto maestro) della professione di restauratore di opere d'arte. Diciamo senza mezzi termini che quelle accuse sono non solo infamanti, ma anche false, oltre che espresse con una terminologia rozza e assolutamente impropria.

Leggendo l'intervista a proposito dell'intervento di restauro sull'Annunciazione di Leonardo, non si sa da che parte rifarsi per commentarne l'insensatezza. Non si può in questa sede, per il poco spazio che c'è concesso, dilungarci su argomenti di natura tecnica, dei quali invece si discute in un più lungo articolo sulla rivista Kermes (n. 46), che è specialistica nel settore del restauro. Certo è che l'intervistato del settimanale, che si dichiara “Direttore della Sezione Analisi Estetica di Artwatch International”, fra le amenità di cui tratta, sostiene anche che Del Serra avrebbe cancellato una montagna sullo sfondo, dipinta da Leonardo in modo che si leggesse un'enorme figura femminile (una sorta di messaggio subliminale parrebbe di capire) e, per rimediare, avrebbe in seguito ridipinto pressoché completamente la montagna che è il fulcro dell'opera, impedendo così per sempre di riconoscerla quella figura di donna, che risulta peraltro invisibile in qualsiasi foto della tavola prima del restauro in questione.

Nell'articolo su Kermes si dimostra con argomentazioni precise l'insussistenza delle cose che lui sostiene; qui vogliamo solo ricordare che proprio Alfio Del Serra ha teorizzato e felicemente adottato, in cinquant'anni d'ineccepibile e magistrale lavoro, il metodo dell'assottigliamento graduale delle vernici stese in epoche successive all'esecuzione dell'opera sottoposta a restauro, utilizzandole dunque con valenze compensative quando i processi degenerativi abbiano prodotto distonie cromatiche nelle opere. Nessuno di quelli che conoscono Alfio Del Ser-

ra (e che talvolta possono con lui anche non concordare) sospetterà mai e poi mai di una sua pulitura drastica; infatti egli ha sempre considerato come massimo elogio di un restauro quello espresso da chi dice che l'opera non sembra restaurata. Concludiamo dicendo che non avremmo dato peso alle parole riportate da OGGI se la polemica non fosse stata montata proprio dall'associazione che si oppone pregiudizialmente a qualsiasi restauro, osteggiando (fino forse a precluderlo) l'intervento sull'Adorazione dei magi di Leonardo. Ma se gli argomenti su cui puntano i guardiani dell'arte (tradotto in lingua nostrana) sono questi, e magari riescono a ostacolare interventi che sarebbero a dir poco rispettosi (e, nel caso dell'Adorazione dei magi, supportati da mesi di sofisticate indagini preliminari), c'è da chiedersi per quale ragione si dia loro tanto peso”.

Rita Alzeni, Roberto Buda, Giovanni Cabras, Antonio Casciani, Renato Castorriani, Mario Celezia, Andrea Dori, Lucia Dori, Sandra Freschi, Rossella Lari, Nicola MacGregor, Anna Monti, Stefano Scarpelli, Barbara Schleicher, Mariarita Signorini, Daniele Rossi, Muriel Vervat, Karin Weber

● I firmatari di questa lettera sono tutti restauratori che da anni lavorano per le Soprintendenze e in particolare per la Galleria degli Uffizi. Si è ritenuto opportuno pubblicarla poiché essa, oltre a ribadire l'ineccepibile professionalità di un maestro del restauro come Alfio Del Serra, fa opportuna chiarezza su un argomento delicato a fronte del quale i non addetti ai lavori potrebbero aver provato un qualche sconcerto.

Annamaria Petrioli Tofani

VITA DEGLI UFFIZI

UN DONO DELLO STATO AL GDSU

“Coriolano e gli ambasciatori romani” è il soggetto di un disegno di **Ciro Ferri** (1633 - 1689) proveniente dal mercato antiquario, acquistato dallo Stato Italiano e destinato al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Il disegno, tracciato con esili tratti a matita nera, è stato studiato da **Lucia Monaci Moran**, che lo ha riconosciuto come un primo pensiero per la stampa realizzata in controparte da **Charles de La Haye** (1641-?). L'importanza dell'acquisizione è sottolineata anche dall'essere state le figure della parte destra del disegno dipinte, con poche varianti, dallo stesso **Ferri** in un quadro oggi a **Posdam** - “Vetturia e Volumnia davanti a Coriolano” - commissionato dal marchese Pallavicini, poco dopo il rientro dell'artista a Roma da Firenze.

LUCE IN GALLERIA

Lo scorso 8 febbraio, nel Salone Magliabechiano della Biblioteca degli Uffizi, con la partecipazione del soprintendente speciale per il Polo Museale Fiorentino, della direttrice degli Uffizi, del presidente e vice presidente dell'Associazione Amici degli

Uffizi, **Utz Claassen**, direttore generale del Gruppo Sartorius, ha illustrato il progetto di finanziamento per una nuova illuminazione dei corridoi storici, recentemente restaurati e riallestiti, e della Tribuna degli Uffizi.

La donazione viene effettuata in occasione del ventennale della Fondazione Sartorius Spa Firenze.

“7 MOMENTI” DI MIKULÀ RACHLIK

Tra le recenti donazioni al Gabinetto Disegni e Stampe figura un gruppo di incisioni dell'artista ceco **Mikulà Rachlík**, donati da **Paola** e **Alberto Pecci**. Una cartella che raccoglie “7 momenti” contiene incisioni stampate da **Anna Biliotto** di Verona e corredate da una introduzione di **Roberto Coppini**, che rileva nei finissimi tratti delle opere una “memoria mediata dei campi di sterminio”. Altri 16 fogli sciolti, con soggetti vari, percorrono un ventennio dell'attività dell'artista, dal 1976 al 1995.

Giovanna Giusti

Ciro Ferri, “Coriolano e gli ambasciatori romani”, matita nera su carta bianca, mm 245x392



APPUNTAMENTI per gli Amici

● **Visita alla Biblioteca Magliabechiana** guidata dal direttore dottor **Claudio Di Benedetto**. Sabato 4 maggio ore 10. Massimo 30 persone. Prenotazioni in segreteria, tel.055-4794422.

● **Visita all'Opificio delle Pietre Dure**. Giovedì 13 giugno ore 17. Massimo 30 persone. Prenotazioni in segreteria, tel.055-4794422.

● **Visita alla Mostra sui ritratti dei Medici**, guidata dalla curatrice, dottoressa **Caterina Caneva**. Mercoledì 19 giugno ore 17. Massimo 30 persone. Prenotazioni in segreteria, tel.055-4794422.

● **Viaggio a Brescia** in occasione della mostra dedicata a **Vincenzo Foppa**. La visita alla Mostra sarà guidata dal curatore, professor **Giovanni Agosti**. Sabato 18 e domenica 19 maggio. Per informazioni e prenotazione rivolgersi all'Enic srl., signora **Orietta**, tel.055-2608941.

● **Viaggio a Ferrara**, previsto per l'11 e 12 ottobre, in occasione della mostra su **Sargent**. Programma da definire. Per informazioni rivolgersi all'Enic srl., signora **Orietta**, tel.055-2608941.

● **Viaggio a Berlino**, previsto nei giorni dal 6 al 10 novembre. Programma da definire. Per informazio-

IL GIORNALE DEGLI UFFIZI

Pubblicazione periodica quadrimestrale dell'Associazione



AMICI degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Annamaria Petrioli Tofani

Segretario
Maria Novella Batini

Redattori
Massimo Griffo,
Mario Graziano Parri,
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi
Giovanna Giusti

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente
Luciano Berti

Vicepresidente
Maria Vittoria Rimbotti

Consiglieri
Wanda Ferragamo, Ginolo Ginori Conti,
Michele Gremigni,
Piergiorgio Marzili, Stelio Nardini, Alberto Pecci,
Annamaria Petrioli Tofani,
Raffaello Torricelli

Tesoriere
Pier Dario Naldi Guagni

Segretario
Emanuele Guerra

Sindaci
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti
Alberto Conti, Francesco Lotti

Hanno collaborato a questo numero
Caterina Caneva, Giovanna Giusti, Massimo Griffo, Antonio Natali,
Annamaria Petrioli Tofani, Anna Maria Piccinini, Antonella Romualdi

Pubblicazione sponsorizzata e realizzata dalla
CASA EDITRICE BONECHI
Direzione - Redazione
Via dei Cairoli 18/B -
50131 Firenze. Tel. (055) 576841 - Fax (055) 5000766

Direttore Responsabile
Giovanna Magi

Progetto grafico
Maria Rosanna Malagrino

Impaginazione
Andrea Agnorelli

Logo dell'Associazione Amici degli Uffizi
Sergio Bianco

Stampa
Centro stampa Editoriale Bonechi

Hanno sostenuto l'Associazione Amici degli Uffizi con il loro contributo:
Ente Cassa di Risparmio di Firenze;
Fondazione Carlo Marchi, Firenze;
La Fondiaria Assicurazioni, Firenze;
Marchesi Antinori, Firenze; Vetreteria Locchi, Firenze.

Hanno aiutato l'Associazione con la loro professionalità:
Casa Editrice Bonechi, Firenze;
Andrea Fantauzzo, Firenze; Sergio Bianco, Ruta di Camogli.

Einedicola TOSCANAQUI

informazione regionale
economia
ambiente
100 PAGINE DI VITA TOSCANA

cultura
attualità
arte

CASA EDITRICE BONECHI
Via Cairoli 18/b - 50131 Firenze - Tel. 055 576841

IN REGALO con questo numero

